

suo cinema citando nei titoli di coda una frase dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano. (...) il cinema di Almodóvar (...) Da tempo non appassionava ed emozionava così.

Simone emiliani – Sentieri selvaggi

Janis ha quarant'anni. Ana è un'adolescente. Si conoscono in ospedale poche ore prima di partorire - entrambe madri sole - le loro figlie volute dal caso. Janis ha accanto a sé la migliore amica, Ana una madre che vorrebbe essere ovunque tranne che lì. Sono donne destinate a legarsi indissolubilmente. Ma questa è solo una delle dimensioni che caratterizza *Madres paralelas* (...), che al lato mélo aggiunge, sovrappone e interseca un discorso sulla Storia che assume una forza drammaturgica e un'intensità politica in Almodóvar mai prima d'ora così esplicita e messa a tema.

La Storia lascia una traccia. Sempre. Come il DNA. Indelebile patrimonio genetico che non si può ignorare. Da qui nasce il cortocircuito morale che vive Janis, figlia orfana di madre tossica (...), cresciuta dalla nonna in un pueblo agricolo della provincia spagnola. La sua storia personale affonda le radici in questa Storia che non si può ignorare e in particolare nella fossa comune in cui all'inizio della guerra sono finiti molti degli uomini del villaggio scippati alle loro famiglie e alle loro case dai falangisti. A quella fossa inaccessibile, le donne del pueblo hanno legato la propria esistenza, tramandandone la memoria e la collocazione e costruendo sull'ombra che di essa rimane nell'erba la propria dignità e anche la possibilità di dare ai propri figli un'identità, un passato e dunque un futuro.

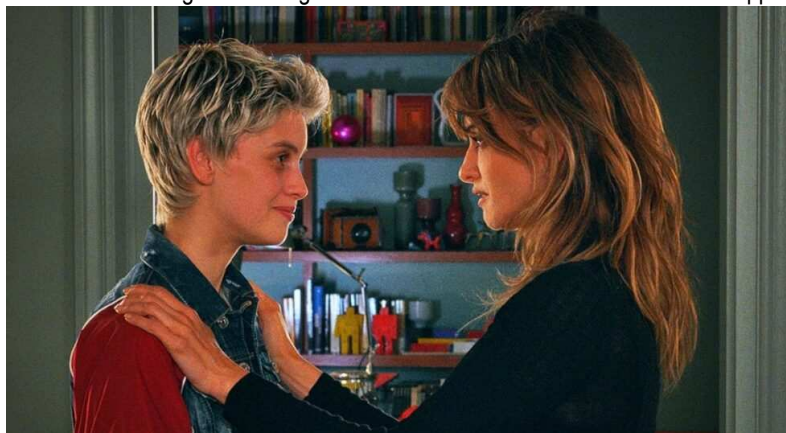
Anche Janis - che nella fossa sa esserci finito il bisnonno che come lei era fotografo - ha votato la sua esistenza a onorare quella memoria, a restituire a se stessa quell'uomo che non ha mai conosciuto ma che le ha lasciato in eredità il talento di guardare dietro la superficie delle cose e, soprattutto, dietro i volti delle persone. A riconsegnarlo a lei e alla nonna che le ha insegnato tutto il resto, anche solo dando a loro una degna sepoltura, l'uno accanto all'altra. È stata la battaglia di molti nella Spagna degli ultimi quarant'anni (fino alla recentissima approvazione della legge della «Memoria histórica»), perché la ferita del franchismo è ancora aperta. (...)

Questa è la memoria storica su cui lavora Pedro Almodóvar. E lo fa mettendoci naturalmente tutti i luoghi che nei decenni hanno scritto e riscritto la natura formale e narrativa del suo cinema: le panoramiche sui seicenteschi palazzi madrileñi, i patios delle case di campagna, le porte che si aprono e chiudono mettendo in relazione e in movimento le scene di una, cento, mille storie. E ancora le cucine rosse e pop della città, le tendine ricamate a mano del contado, le verdure affettate, i dolci caserecci... E poi le donne, le madri certo, ma anche le nonne, le zie, le amiche, le amanti, le figlie. Un mondo di donne (...) che hanno imparato a bastarsi per necessità, destino, scelta, imposizione, bisogno. Ognuna diversa, ognuna con le complessità e le semplificazioni, le trasparenze e le contraddizioni, i gesti coraggiosi e le meschinità che le caratterizzano. Ognuna pronta a lottare - anche contro se stessa - per la propria libertà, accettabile o meno che sia.

Così il mélo si spoglia, si asciuga e si fa dramma - umano e storico - con una posizione tanto netta e precisa da diventare quasi arringa, dichiarazione d'intenti, manifesto (rigoroso ma non didascalico, sia chiaro). E così Janis si ritrova per reazione a insegnare perentoria ad Ana - quasi ordinandoglielo - la necessità di Guardare e Sapere. Perché le ferite del passato si devono rimarginare ma le cicatrici non si cancellano e conoscere il passato e la Storia è un dovere morale ancora prima che un'esigenza. (...)

Chiara Borroni – Cineforum

La Storia partorisce in silenzio, la vita viene al mondo nel dolore: è in questa opposta consapevolezza che Pedro Almodóvar iscrive *Madres paralelas* (...), tenendolo stretto nell'abbraccio di un dialogo tra la vita e la morte, tra l'esistere che è narrazione, destino, appartenenza, continuità, e il morire che è silenzio, frattura, occultamento, mancanza, dimenticanza... Alla lacrima dei viventi Almodóvar è abituato, regista di drammi che si spingono quasi sempre e comunque nel melodramma per definire il tormentoso esistere dell'umanità. Al dolore della Storia ci arriva ora, scoprendosi regista che guarda al passato collettivo per raccontare la terribile morte dei dimenticati: *Madres Paralelas* è un film che insiste sul tormento rimosso della Spagna, sulle colpe del franchismo amnistrate per decreto nel 1977 e oggi rimesse in discussione in parlamento, e lo fa mentre racconta di due madri che partoriscono insieme e di due figlie che vengono al mondo allo stesso momento ma con opposto destino. (...)



In questo incontro casuale Almodóvar definisce la sfera di una storia che parla del bisogno di affermare la forza della vita come storia individuale e collettiva, come principio esistenziale che nutre il proprio ciclo sia nell'arco biologico dei viventi che in quello storico della collettività. (...) per parlare di *Madres Paralelas* bisogna dire di un film che sta nell'arco di due corpi femminili che partoriscono la vita nel dolore e di una terra che partorisce la morte strappandola al silenzio. In mezzo ci sono le torsioni delle esistenze, gioie e drammi della quotidianità che parlano della libertà dell'amore, della paura della verità, della gelosia e della generosità, soprattutto della dignità di una vita

che sappia essere comunione, condivisione, partecipazione. È questo in sostanza il lascito di Almodóvar con *Madres Paralelas*: la narrazione di una simmetria tra la vita e la morte che livella il destino dei viventi nella dignità della verità, nella gloria della luce. Venire al mondo e tornare polvere nella terra sono atti complementari di una biografia che è degna di essere narrata, biologica o storica che essa sia.

Massimo Causo – Duels .it